

OPERA OMNIA

L'Europa di Spaemann costruita sull'idea di Dio

GIUSEPPE BONVEGNA

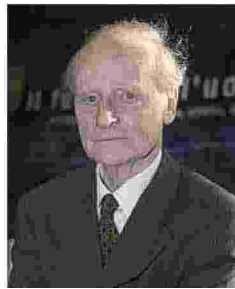
«**S**enza l'idea di assoluto l'Europa è soltanto un concetto geografico». Leggere Robert Spaemann, il filosofo cattolico berlinese spentosi a Stoccarda nel 2018, significa fare i conti con la sua potente idea di Europa: che egli ribadì nel 2017 sottoscrivendo la Dichiarazione di Parigi per le radici cristiane europee, firmata anche da altri intellettuali come Rémi Brague, Pierre Manent, Janne Haaland Matlary e Roger Scruton. Un messaggio comprensibile solo se si ha chiaro che quando Spaemann parla dell'idea di assoluto come fondamento dell'Europa si riferisce non certo all'oggetto di un pensiero di ascendenza idealistica, ma a un'esperienza che diventa metafisica concreta.

Nato a Berlino nel 1927 da padre socialista e dalla ballerina Ruth Krämer, entrambi convertitisi pochi anni dopo al cattolicesimo in seguito alla malattia che porterà lei alla morte, Spaemann ha guardato con questi occhi (fra dolore e conversione) la seconda metà del Novecento e ha concluso la sua esistenza terrena dando alle stampe alcune riflessioni sui salmi. È proprio con esse che Cantagalli ha deciso di iniziare la collana di testi a lui dedicati: si chiama "Spaemanniana" e si propone anche l'obiettivo di fornire un'edizione completa degli scritti del filosofo. Così, dopo un primo volume sui salmi ecco il secondo, *Meditazioni di un cristiano. Una scelta dai salmi 52-150*, a cura di Leonardo Allodi (pagine 272, euro 32). In un tempo come il nostro, in cui la globalizzazione porta alla ribalta lo scontro tra identità etnico-religiose e valori costituzionali, possiamo essere certi che la prevedibile difficoltà di trovare una soluzione al conflitto sarà dovuta anche alla dimenticanza delle vite di quei padri culturali dell'Europa che, come Spaemann, hanno superato la

contrapposizione tra conservatorismo e progressismo. Non con l'eliminazione di uno dei due, ma eliminando da entrambi il rispettivo "ismo" ideologico e credendo che la conservazione (quella vera) delle radici sia alla base del progresso (quello vero), in quanto le radici sono l'unico modo per costruire il futuro. Si tratta di una forma di creazione umana della storia sulla base di una restaurazione dei principi irrinunciabili che devono sopravvivere, pena l'esaurirsi della socialità che nemmeno il miglior contratto è in grado di tenere in vita se non si regge su di essi.

Senza Gerusalemme, Atene e Roma non ci sarebbero state Parigi e Londra: e nemmeno la "città sulla collina" oltre l'Atlantico, sulla

costa settentrionale del nuovo mondo incontrata per la prima volta cinquecento anni fa dai veneziani Giovanni e Sebastiano Caboto e dal fiorentino Giovanni da Verrazzano, per conto dei sovrani Tudor d'Inghilterra e Borbone di Francia. Col "tradimento parigino" del 1789 la modernità europea si sarebbe invece incamminata su una strada che i Padri fondatori Usa avevano evitato e che, nel Novecento, avrebbe



Robert Spaemann

condotto a Berlino e a Mosca (e a Shanghai). Proprio per restare fedele al "mondo vero" delle radici cristiane dell'Occidente, Spaemann, nel 1943, eludeva l'obbligo del giuramento al «mondo rovesciato» di Hitler e, durante gli studi all'Università di Münster, si avvicinava a quei pensatori che mettevano in luce il debito della modernità verso la tradizione agostiniana e tomista: Joachim Ritter, Gabriel Marcel, Henri de Lubac, Jean Daniélou, Jacques Maritain, Étienne Gilson, Karl Löwith, Leo Strauss. Successore di Hans Georg Gadamer sulla cattedra di Filosofia ad Heidelberg che era già stata di Karl Jaspers, tra il 1972 e il 1992 Spaemann fu docente all'Università di Monaco di Baviera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA